

È significativo come la cibernetica, nata “accidentalmente” da esigenze belliche (vedi Camatte) onde consentire mediante l’accelerazione del calcolo il raggiungimento, da parte della volontà di distruzione materiata in proietto, del bersaglio “nemico”, si sia trasformata nella scienza della prevedibilità e della pianificazione, per scoprire *su questo terreno* la sua vocazione primaria: quella di palesarsi essa stessa quale il bersaglio cui puntava da sempre il pensiero astratto per eccellenza, il calcolo eidetico, che nella cibernetica trova il suo limite d’uso alienato e il suo punto d’esplosione.

Non appena ha totalizzato in sé i “dati” del “mondo”, nella forma per essa esclusiva della quantificazione (e nella quale tutti i simboli diventano alternative binarie), ecco la cibernetica annunciare “sorprendentemente” la finitezza del calcolabile in concreto, la crisi della pianificazione. Tutto ciò che può ancora prevedere, è la scadenza astratta della grande crisi. Ma la crisi è innanzitutto quella dell’universo eidetico, precipitato bruscamente su una terra “finita”. Quanto al processo reale, esso ha da spartire con tutto ciò solo l’indissociabilità momentanea – la vera e propria estraneazione da sé e prigionia nell’“altro” – del proprio decorso dal dominio prammatico che la dittatura dei “sistemi” esercita sulle sue occasioni di manifestarsi esplosivamente.

È contro questo legame, d’altra parte, che la sua energia si esercita, ogni giorno di più concentrandosi. A mano a mano che il controllo dei programmatori pianifica in termini planetari e totalitari le scadenze sempre più accelerate della propria crisi, il movimento reale lascia dietro di sé le proprie apparenze fenomeniche, e si polarizza in una coerenza d’insieme – un processo autocosciente – sempre meno accecato e accecabile al suo fine reale.

Giorgio Cesarano, *Manuale di sopravvivenza* (1974)